

ALLA SCOPERTA DELL'ISLAM

Gli eventi attuali nel mondo islamico, mentre sollecitano una conoscenza meno superficiale dell'islam possono velarla con passioni ed interessi come già accadde nel Medioevo, quando al dialogo si preferì per lo più la guerra confinando nella eccezionalità un atteggiamento come quello di San Francesco, contestatore non solo di una concezione praticamente materialistica che riduceva i rapporti con i musulmani, quando non era guerra, a rapporti economici, ma anche di ogni violenza.

Se non che nel Medioevo, al di là di ogni interesse e passione, all'abbandono fiducioso del musulmano nel Dio unico era opposta dal cristiano la fede nella divina Trinità e in Cristo, Dio e uomo, mentre ora si oppone la fede nell'uomo, nella scienza, nella tecnologia, nel consumismo, nella ragione, nella materia, nel caso, nel potere, nella ideologia, nel piacere, ovvero si oppone l'angoscia di chi brancola nel buio, se non ha anche perduto ogni fiducia. In questa situazione non desta meraviglia che il mondo musulmano, sfruttando i punti di forza in suo possesso, opponga la più viva resistenza in nome di una fede saldissima in Dio, luce non ingannevole per la ragione umana e certezza gioiosa di salvezza, resistenza tanto più tenace e forte quanto maggiore è la coscienza della uguaglianza di ogni uomo davanti a Dio. E diventa logico che, di fronte al vuoto spirituale che la nostra civiltà genera in proporzioni al suo non essere più cristiana, l'islam si senta sollecitato a riempirlo della sua fede, risuscitando lo spirito missionario che già lo portò alla conquista di immensi territori. Basti in proposito citare le parole pronunciate da Ahmad Shahati, capo delle relazioni estere del Congresso Generale del Popolo libico, all'apertura dei lavori del Seminario internazionale sul Libro Verde, dove Mouamar al-Gheddafi espone il punto di vista islamico e terzomondista sui problemi mondiali:

“Come arabi e come musulmani abbiamo la missione di far conoscere l'islam in tutto il mondo, perché l'umanità ha bisogno dei principi di questa nobile religione, tanto più che le ideologie attuali si sono dimostrate incapaci di soddisfare i bisogni dell'uomo moderno, soprattutto sul piano spirituale. Dobbiamo colmare il vuoto spirituale e intellettuale in cui è caduta l'umanità.... La crisi del marxismo, del capitalismo, della partitocrazia, dei regimi parlamentari, ecc. comporta la necessità impellente di lavorare per la creazione di una nuova società fondata sulla vera libertà”.

E' ovvio che il risveglio islamico susciti reazioni violente in chi si sente punto nei suoi interessi ovvero generi stupore per una rinascita religiosa ritenuta improbabile da chi la condiziona a forme meno evolute del vivere civile e comunque impossibile dopo l'impatto con la nostra civiltà razionalistica. A buon conto questa rinascita viene chiusa nei

limiti del fanatismo o della emotività sopravvalutando fenomeni ed episodi del tutto marginali o viene sprezzantemente vista come affermazione di una religiosità che non lascerebbe spazio alla libertà umana assorbendo in sé ed investendo ogni funzione sociale, politica, giuridica, cultura, arte, vita pubblica e privata, incapace insomma di aprirsi al laicismo e al pluralismo ideologico. In realtà se l'islam non può per la sua fede venire a patti con una concezione atea sia che si esprima sul piano teorico o semplicemente su quello pratico, non per questo vieta scelte atee configurandole come rifiuto della Legge divina comunque motivata, al limite prendendo atto dell'uscita dell'ateo dalla comunità dei credenti con tutte le conseguenze che ciò comporta davanti a Dio; ben diverso invece è il rapporto dell'islam con chi crede in Dio e particolarmente con le "Genti del Libro" cioè con gli Ebrei e i Cristiani.

"In realtà - dice A. Merad, musulmano professore all'università III di Lione - il mondo islamico è sempre stato un luogo di incontro e di scambi nella tolleranza. Nelle peggiori circostanze storiche, l'impero musulmano non ha cessato di essere una terra di accoglienza, e spesso anche una terra di asilo, per le Genti del Libro. In margine ai contrasti, alle guerre, alle "Crociate" (che noi immaginiamo volentieri come lotte senza pietà), religiosi e teologi dei due campi sapevano riservarsi incontri pacifici".⁽¹⁾

Diciamo francamente che alla radice di tanti giudizi sommari vi è una paurosa ignoranza. Onestà vuole che qualsiasi giudizio possa reggersi criticamente; nel caso dell'islam deve essere preceduto da uno studio dell'ambiente geografico, etnico, sociologico, religioso, storico in cui l'islam fiorì, dall'analisi delle ragioni che lo portarono alla vittoria, mentre fiorenti comunità cristiane passavano senza difficoltà alla nuova fede, dallo studio della storia, del pensiero, della teologia, del diritto, della legislazione nelle varie correnti islamiche fiorite a tutt'oggi ereticali od ortodosse, senza dimenticare le forme religiose popolari, in particolare dalla lettura del Corano tenendo presenti non solo i commenti ad esso, ma anche la tradizione canonica della Sunna e degli Hadit nonché quella delle scuole coraniche ed universitarie. Parallelamente la figura di Maometto va accostata al di là delle fantasie fiorite dall'amore o dall'odio e senza indulgere a falsanti letture psicologiche e politiche che ne sottovalutano la profonda religiosità.⁽²⁾

Attualmente si sono fatti appena i primi passi per questa reciproca comprensione e il merito va anzitutto agli studiosi che col loro impegno hanno aperto la via agli incontri

⁽¹⁾ Ali Merad, *Dialogue islamo-chrétien: pour la recherche d'un langage commun* sta in *Islamochristiana*, 1976, I, p. 4.

⁽²⁾ Buone traduzioni di A. Bausani, Sansoni, Firenze, 1955, di M.M. Moreno, UTET, Torino, 1967, cui ora se ne sono aggiunte altre. Per un'informazione generale sull'islam: F.M. Pareja, *Islamologia* in collaborazione con A. Bausani e L. Hertling, Roma. Orbis catholicus, 1951: Falzur Rahman, *La religione del Corano*, Milano Mondadori, 1968. Per

organizzati islamo-cristiani.⁽³⁾ Nè va dimenticata la testimonianza cristiana come di Charles de Foucault, o delle suore chiamate dagli stessi governi di Somalia e di Libia a prestare la loro opera di assistenza. E' da ingenui pretendere risultati immediati; Dio solo vede il cammino dell'uomo. Importante è giungere al rispetto reciproco, nella conoscenza, non nell'ignoranza. Si obietta che oltre questo rispetto non si potrà andare; ebbene, è già una conquista esaltante, ma va aggiunto che lo scetticismo non si giustifica nemmeno di fronte ai punti in cui l'islam sembra radicalmente lontano dalle posizioni cristiane: Dio uno di fronte alla Trinità cristiana; Gesù, uomo o Dio in apparenza umana, di fronte a Cristo, Uomo-Dio; Maometto come profeta, di fronte a Maometto come predicatore di una nuova religione. Tre punti, ma interrelati perché se Maometto è profeta, l'islam è nella verità; se Gesù è anche Dio è ammessa un'apertura dell'unità divina alla Trinità, mentre è ammessa una possibilità per l'uomo, finito, di superare i limiti che lo ancorano alla condizione di servo di Dio.

Nel dibattito islamo-cristiano è logico che il problema del Cristo occupi un posto di eccezione, come del resto la figura di Gesù ha un rilievo del tutto particolare nel Corano. Una lettura affrettata dello stesso può suggerire l'idea di chiusura piuttosto che di apertura, ma è impressione sbagliata. Il capitolo su Cristo, è come dice Merad, "un capitolo *sempre aperto*. In virtù di una esigenza propria alla Rivelazione stessa, il Musulmano si definisce come un compagno *già disponibile*". Quanto al Cristo "il Corano chiama al confronto delle testimonianze, alla ricerca comune della verità". Se il Corano fa delle affermazioni sul Cristo, le fa non tanto in riferimento al fatto nella storia, ma in quanto *segno* rivelato agli uomini. Ma la sua mira fondamentale a questo riguardo sembra essere di interpellare la coscienza dei Credenti e di provocare interrogazioni umane sui disegni di Dio piuttosto che di fornire le ultime risposte".⁽⁴⁾ Interrogazioni tra i Musulmani, ma anche tra i Cristiani perché questo evento nuovo nella storia, del rivelarsi cioè di Dio direttamente all'uomo, uomo tra uomini, con forma assunta col consenso umano nella persona della Vergine Maria e non più solo indirettamente nella creazione, insomma questo svelarsi della vita intima di Dio, che si esprime in amore, trascendendo i limiti della ragione, è di tale grandezza che nessuna formula può risolverla e solo l'amore può capirla. Non escluderei che l'esperienza monastica, che Maometto apprezza pur giudicandola eccedente,

informazioni generali: F. Gabrieli, *Storia e civiltà musulmana*, Napoli, Ricciardi, 1947; A. Miquel, *L'islam: storia di una civiltà*, Torino, SEI, 1973.

⁽³⁾ Per un'informazione specifica vedi i periodici: *Islamochristiana* (in francese) con bibliografia: *Encounter* (in inglese) editi dal Pontificio Istituto di Studi Arabi, Roma. Ottimo per informazione generale: *Oriente Moderno* edito dall'Istituto per l'Oriente, Roma. In seguito agli incontri islamo-cristiani di Cordova (1974 e 1977), di Tunisi (1974) e di Tripoli (1976) è stato fondato il *Groupe de Recherches Islamo-Chrétien* (GRIC) molto attivo.

⁽⁴⁾ *Islamochristiana*, I, p. 4.

esperienza di Cristo senza tentazioni di una nuova decifrazione intellettuale bastando quella ufficiale della Chiesa o delle chiesuole ereticali di appartenenza, sia in fondo all'esperienza religiosa di Maometto. In altri termini Maometto non pretese di riuscire là dove il faticoso travaglio delle risoluzioni conciliari sul Cristo, forse parzialmente conosciute, lasciava ampio spazio per i vivacissimi dibattiti medievali e moderni intorno al Cristo. E' tuttora aperto il dialogo avviato da Maometto nell'anno X dell'Egira (632 d.C.) coi vescovi di Nagran e l'invito al confronto delle testimonianze alla ricerca di quella verità che sarà svelata nel giorno della Resurrezione.

Forse però una luce in merito può fin d'ora essere data da una lettura del Corano che sappia, al di là dei condizionamenti culturali, psicologici, linguistici e formali di Maometto, cogliere l'autentica parola di Dio nel suo progressivo disvelarsi, sempre che si riesca a fissare la cronologia delle *sure* (capitoli) del Corano, il che equivale a seguire il cammino spirituale di colui che Dio scelse per questo annuncio. Intanto una cosa va detta: nell'ordine cronologico comunemente accettato dagli orientalisti, il Cristo si rivela progressivamente, e il Corano si chiude proprio con la sua figura ricordando, tra l'altro, anche l'ultima cena durante la quale Gesù annunciò che avrebbe continuato sotto le specie eucaristiche la sua presenza fisica nel mondo; parallelamente corre la polemica da una parte coi politeisti perché adorino l'unico vero Dio, dall'altra con gli Ebrei perché riconoscano il profeta Gesù, nato da Maria Vergine, Verbo o Spirito veniente da Dio, affermando che i Figli di Israele che credettero in Gesù, furono sostenuti da Dio contro i loro nemici (gli Ebrei? l'impero romano?) ed ebbero il premio finale. Maometto ha la stessa fede degli Ebrei e dei Cristiani, si sente sulla stessa strada della salvezza su cui sono Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe, le dodici tribù di Israele, Mosè, i profeti e Gesù; per questo ritiene assurdo l'invito a farsi giudeo o cristiano. Distinse Maometto la differenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento? Conobbe il Vangelo che parla esplicitamente di Cristo come uomo-Dio, o questo motivo gli apparve una interpolazione che rinnega l'unità di Dio? Alcuni studiosi moderni, in particolare Basetti-Sani, vedono nella polemica di Maometto con gli Ebrei qualcosa di più che la difesa di Gesù come profeta: Maometto difenderebbe Gesù da un versante che sarebbe cristiano. Tale lettura è troppo nuova per non suscitare qualche perplessità e tuttavia vale la pena di saggiarla perché la posta vale la fatica. Se questa lettura è valida, la polemica tra islam e cristianesimo sarebbe stata fondata su un equivoco. Maometto però non sembra andare al di là di un rapporto privilegiato con i cristiani. Lui stesso riconosce questo limite:

*“Io non vi dico: ‘io possiedo i tesori di Dio’
né: ‘io conosco l’invisibile’” (Sura VI, 50)*

Maometto così lascia l'abbondante spazio per un ulteriore approfondimento del mistero di Cristo. La riflessione odierna su Cristo figura fascinosa per ogni età, ma in particolare per la nostra ribelle ad ogni limite e assetata di assoluto per la nausea dei troppi inganni subiti, non può non aprire nuove prospettive per il dialogo islamo-cristiano.

Rimane lo scandalo della croce, come già fu per gli Ebrei e i Greci, anche se in Maometto, nell'ipotesi che l'interpretazione tradizionale sia valida, trova diversa giustificazione: come può Dio lasciarsi così umiliare dal suo servo? Maometto, se, parlando della nascita di Gesù, sembra aprirsi alla sua origine da Dio, nella morte vede una riluttanza di Dio ad accettare tutte le conseguenze dell'Incarnazione o meglio non crede che l'uomo meriti tanto; Dio non può amare a tal punto la creatura da farsi servo dell'uomo, morire perché l'uomo si realizzi nel bene come nel male. Il problema della libertà umana è, come quello del Cristo, un problema aperto nell'islam. Con questo problema è connesso quello della dimensione dell'uomo: nella Legge che è limite o nell'amore che è libertà? Se l'uomo è sul piano delle creature, non può oltrepassare la legge; il peccato è solo infrazione della legge e Dio è per l'uomo giudice, non padre, anche se giudice misericordioso e compassionevole; la misura del premio è proporzionata al rispetto della Legge.

Maometto tuttavia supera i limiti della forma nel rispetto della Legge; ciò che conta non è l'atto materiale, bensì l'intenzione che è volontà di sintonia con la volontà di Dio "Per l'islam l'intenzione corrisponde allo stato di grazia della teologia cristiana: l'anima che non è in grazia non merita nulla dalla sua preghiera (o atto); l'anima che non ha formulato la niyya (intenzione), nulla riceve dalla preghiera che sta compiendo, da sola o in comunità".⁽⁵⁾ Il sufismo, una importante corrente mistica islamica, va, oltre, giungendo per via mistica all'illusione di essere tutt'uno con Dio con espressioni di senso panteista pronunciate nei momenti del deliquio mistico. Più ricca e limpida invece l'esperienza di Rabi'a al-Adawyya, che divenuta per le sue virtù da schiava libera, si ritirò a vita di castità dapprima nel deserto, per poi finire i suoi giorni a Bassora facendo del bene; bellissima una sua preghiera:

*"O Signore, se a pregarTi mi muove il timore dell'inferno,
gettamici; se il desiderio del paradiso, allontanamene; ma se mi avvicino a Te solo
per amor Tuo, non occultarmi la Tua bellezza eterna".⁽⁶⁾*

⁽⁵⁾ F. Peirone. *L'islam prega così*, Torino, Ediz. Miss. Cons., 1968, p. 45.

⁽⁶⁾ Pareja.

Si potrebbe qui parlare di visione cristiana, ma tale non è, perché l'amore è dall'uomo a Dio, non da Dio all'uomo. Dio rimane l'inaccessibile, che guarda con benevolenza all'uomo, ma cui l'uomo non può dire: "Padre!".

Nell'islam come con l'amore, così col peccato l'uomo non può raggiungere Dio; può rifiutare la sua Legge nei particolari (peccato non mortale) o nella sua unità come espressione della benevolenza di Dio che, per misericordia, ha stabilito coi figli di Adamo, schiavi di Dio, un patto che li rende abili ad entrare in buoni rapporti con sé (peccato mortale cioè rinnegare la fede in Dio e la missione di Maometto), ma questo rifiuto non attenta a Dio, immutabile e inaccessibile, bensì solo lede i diritti di Dio e degli uomini; e la riparazione è solo sul piano della Legge. Dopo la morte l'ateo, che, rifiutando la Legge, ha rifiutato il patto, non può entrare in buoni rapporti con Dio; lo stesso dicasi di chi, infranto una parte di questa Legge o Patto, muore senza pentirsi.

Il problema è definire questa Legge. Per i mu'taziliti⁽⁷⁾ coincide con la ragione umana, per gli ash'ariti⁽⁸⁾ con la libera volontà di Dio; per i primi l'uomo è libero perché Dio l'ha creato tale e tutto ciò che è stato creato da Dio è in sé buono come Dio che necessariamente è buono; per i secondi l'uomo non è libero, tutto dipendendo dalla volontà di Dio, compreso l'ordine-etico, cosicché "se Dio capovolgesse i termini dell'antinomia bene-male e dichiarasse bene quello che ha prima dichiarato male, nulla vi sarebbe di cambiato nell'ordine etico del cosmo".⁽⁹⁾ E' ovvio che il peccato non è possibile se l'uomo non è libero, ma allora non si spiega perché Dio guidi nel bene gli uni e abbandoni altri al male. Per i mu'taziliti è chiaro: il male viene dall'uomo, dalla volontà dell'uomo, ma questo uomo, questa volontà dell'uomo non vengono dalla volontà di Dio creatore? Dio quindi contemporaneamente vorrebbe il bene creando l'uomo e la sua volontà e vorrebbe il male che questa volontà cerca? L'interpretazione mu'tazilita si apre veramente alla visione cristiana secondo la quale Dio ama a tal punto l'uomo, creato a sua propria immagine e somiglianza, da lasciarlo libero come è libero Lui stesso; ma la visione cristiana va oltre affermando che Cristo è il modello sul quale è stato creato e universo e uomo. Nella sua libertà di scelta questo uomo non può, per ogni musulmano, infrangere la Legge così da porre sé o le creature come centro dell'universo; al contrario nella visione cristiana lo può rifiutando Dio come centro dell'universo che è sua espressione del tempo-spazio. Dio, cioè, accetta di essere messo in gioco dall'uomo e per amore dell'uomo; se cessa l'amore dell'uomo per Dio, non così quello di Dio verso l'uomo. Se l'uomo, optando

⁽⁷⁾ Corrente teologica sorta nel III sec. dell'Egira che sosteneva la libertà degli atti umani di fronte a Dio necessariamente giusto e non definibile con attributi, unico eterno mentre anche il Corano è creato.

⁽⁸⁾ Corrente teologica che si opponeva al mu'tazilismo.

⁽⁹⁾ Peirone, op. cit. p. 30.

per il finito, rifiuta l'infinito, non per questo non ne sente il desiderio struggente quanto più soffocante appare il limite, mentre Dio viene Lui stesso incontro all'uomo nella persona del Cristo. Nell'islam la Legge non è ponte, ma in certo senso confine tra due spazi, quello di Dio e quello dell'uomo; nel Cristianesimo questo confine invano è sbarrato dall'odio; l'amore di Dio supera i limiti della Legge e dell'odio.

Così il tema della Legge appare in alternanza a quello della Redenzione, definendo nello stesso tempo la dimensione umana come di servo accolto benignamente in casa del Signore, non del figlio adottivo accolto nella casa del Padre. Tema comunque aperto alla discussione come quello della Legge, della Redenzione, della dimensione e della libertà umana. Può parlarsi di fratellanza umana se Dio non è padre comune? Può esserci intercessore che garantisca efficacia di liberazione⁽¹⁰⁾ ovvero questo intercessore, in quanto essere creato, in tanto può ottenere una grazia da Dio in quanto Dio benignamente si degna di ascoltarlo? Nell'islam le veci del Cristo ponte tra l'uomo e Dio e intercessore efficace perché tutto può in nome del Padre, sono rappresentate per l'ortodossia dal Corano eterno,⁽¹¹⁾ ma il Corano non è persona. Maometto che ripete le parole di Dio o Gabriele che gli comunica le parole di Dio non hanno la stessa natura di Dio; sono strumenti della Parola, non la Parola come è Cristo. Maometto dicendo Gesù il Verbo di Dio,⁽¹²⁾ il Verbo di verità,⁽¹³⁾ spirito proveniente da Dio,⁽¹⁴⁾ l'apostolo di Dio,⁽¹⁵⁾ il servo di Dio,⁽¹⁶⁾ il profeta di Dio,⁽¹⁷⁾ che, assolta la sua funzione, tornerà a Dio senza passare attraverso alla morte si pone sulla linea di analoghe affermazioni cristiane, ma altre invece non vedono in Gesù che una creatura: la preghiera musulmana non ha intercessore potente come Cristo, uomo-Dio; se Dio l'ascolta è per benignità, anche se, in quanto giusto, non può rimanere sordo. Anche la preghiera è quindi problema aperto, ma non per i soli musulmani.

Il Corano così, come in generale l'islam con la sua tradizione, si pone come provocatorio sia all'interno perché spinge a liberare la parola di Dio dalle scorie umane, affinché possa guidare sulla retta via i Credenti, sia all'esterno perché sollecita alla verifica tanto delle posizioni religiose quanto di quelle indifferenti o chiuse ad ogni trascendenza difese, spesso acriticamente. Ma forse è più esatto dire che non tanto il Corano o il Vangelo

⁽¹⁰⁾ Solo dalla leggenda Maometto è fatto intercessore, pur rimanendo uomo, così come dall'affetto anche il bambino morto (vedi sotto) può essere reso tale.

⁽¹¹⁾ Nell'islam a lungo si è dibattuto il problema se il Corano, Parola di Dio, sia creato o increato.

⁽¹²⁾ Corano, IV, 171.

⁽¹³⁾ Corano XIX, 34.

⁽¹⁴⁾ Corano, IV, 171.

⁽¹⁵⁾ Corano, ib.

⁽¹⁶⁾ Corano, XIX, 30.

⁽¹⁷⁾ Corano, ib.

o Marx o Budda, ecc. provocano ad un riesame delle posizioni assunte quanto piuttosto i limiti della materia che soffocano, il potere che umilia, il piacere che delude, la ricchezza che non sazia, l'ideologia che aliena, la scienza che non sa liberare dal male, l'orgoglio che porta alla sconfitta. E l'uomo accetta la sfida chiedendosi perché questo fallire, perché questa sete di infinito, se si è ancorati al finito; e la chiede, al limite, alla filosofia, ma questa si arresta davanti alla realtà refrattaria ad ogni tentativo di risoluzione concettuale, tradendo uno spessore che non è solo pensiero, ⁽¹⁸⁾ ma volontà, ⁽¹⁹⁾ o meglio un pensiero che una volontà ha chiuso nei limiti di tempo-spazio. L'uomo, chiuso su questi limiti, avverte che la chiave del suo esistere ne è oltre, dove solo la "fiducia di fondo", cioè l'islam per i Musulmani può penetrare, fiducia o fede che non si dissolve nell'indefinito di un Nirvana, bensì in consapevolezza s'appunta in Dio l'Assoluto. L'ebraismo è sulla stessa linea ma come attesa della salvezza che solo Dio può dare. Il cristianesimo è fede in Dio come nell'Islam, è speranza di salvezza come nell'ebraismo, ma l'una e l'altra si consumano nell'amore di Dio per l'uomo, dell'uomo per Dio. Tre religioni aperte alla Rivelazione (nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento, nel Corano che riconferma e Antico e Nuovo Testamento), ma non per rifiuto della ragione, bensì per la razionale certezza che la realtà postula una Causa, l'esistere rinvia all'Essere, l'armonia del molteplice presuppone un punto di raccordo, una unità viva, non un'astrazione.

Non si vuol dire con questo che Maometto annunci come filosofo delle verità, anche se il suo discorso, aperto ad una vasta problematica, ha una logica interna ed uno sviluppo. Maometto non ha l'iniziativa del discorso e d'altra parte non tradisce invasamenti, ma è spinto da una forza carismatica, come un uomo, per i Musulmani, della "grazia", mentre dai Cristiani può essere visto come un uomo cui da Dio è stato affidato il compito di annunciare agli idolatri l'unità di Dio, ai miscredenti la sua presenza e potenza, a quanti fanno il bene o il male il Giudizio finale, nel quale il giusto sarà premiato e l'ingiusto punito non da un generico Essere Supremo, Causa Prima, ma dal Dio di Adamo, di Abramo, di Ismaele, di Isacco, di Davide, dei profeti, di Gesù, il Verbo di Dio nato da Maria Vergine. Maometto così, transcendendo i limiti sia di una semplice predicazione del monoteismo, sia della rivendicazione della benedizione abramitica scesa anche su Ismaele, da cui derivano gli Arabi, oltre che su Isacco, da cui derivano gli Ebrei, orienta i popoli alla conoscenza salvifica del mistero di Gesù. "L'islam coranico resta un catecumenaio verso il pieno mistero di Gesù". Per questo "essendo un primo passo verso Iddio della rivelazione

⁽¹⁸⁾ Gli Ebrei credono di avere ucciso Gesù, mentre hanno ucciso una sua somiglianza (Corano, IV. 157); è Dio che fa morire Gesù, elevandolo poi a sè (Corano, III, 155). Nel Giudizio universale, quando i credenti in Gesù e Maometto saranno tornati a Dio, Dio giudicherà in merito a ciò su cui Cristiani e Musulmani disputano (se cioè sia uomo-Dio?).

⁽¹⁹⁾ I mu'tzailiti erano in qualche modo su questa linea interpretativa, forse per influenza dello stoicismo.

abramitica, mantiene uno spirito *patriarcale*, precedente la rivelazione del Sinai e l'effusione dello Spirito Santo alla pentecoste".⁽²⁰⁾ In ogni caso, anche sorvolando su questo tema dell'Islam come avvio al cristianesimo - tema troppo rivoluzionario per essere accettato senza prove adeguate - l'islam "favorisce in ogni credente musulmano un atto di fede soprannaturale nel vero ed unico Dio della rivelazione biblica" fede che "soltanto l'intervento continuo della grazia può aver fatto custodire gelosamente, durante tredici secoli, questa fede soprannaturale inalterata nel Dio unico, vivo e vero, malgrado la tendenza dell'uomo peccatore verso l'idolatria".⁽²¹⁾

Quale allora il rapporto dei cristiani coi Musulmani se Maometto occupa un posto nel piano della salvezza voluto da Dio? Alleanza contingente contro le forze congiurate alla distruzione teorica e pratica di Dio e alla umiliazione dell'uomo fatto a somiglianza e immagine di Dio ovvero stabile cooperazione essendo gli uni e gli altri sulla stessa strada e orientati alla stessa mèta? Come sottovalutare il fatto che l'islam all'anarchismo di un io ribelle ad ogni legge umana e divina, oppone non una, ma la Legge che non impunemente può essere violata? In attesa che si aprano all'amore non è provvidenziale che gli uomini si aprano alla Legge?

Nel Vangelo di Luca (IX, 49-50) è scritto:

- Rispondendo (a Gesù) allora Giovanni disse: "Maestro, abbiamo visto uno che cacciava i demoni in nome tuo e glielo abbiamo proibito, perché non ti segue con noi"! - E Gesù gli rispose: "Non glielo proibite; chi infatti non è contro di voi, è con voi"-.

Ora Maometto certo cacciò da molti popoli il demonio dell'idolatria e tuttora l'islam lotta contro i demoni del potere, dell'ideologia alienante, del consumismo, del piacere, ecc.; non è contro i temi centrali del cristianesimo, bensì è aperto ad un confronto; non è *contro*, ma *con*, chiede dialogo, non chiusura. Non può essere annoverato tra i collaboratori di cui parla Cristo? Il Concilio Vaticano II è su questa linea.

Il discorso fin qui condotto tuttavia potrebbe non convincere per la sua astrattezza, essendo noto che una religione per sua natura è concreta impegnando tutto l'uomo. E' allora indispensabile vedere da vicino il musulmano mentre prega. L'italiano guarda stupefatto allo spettacolo frequente di un popolo in preghiera che la TV offre, e non va oltre per leggere nelle menti e nei cuori di questi credenti che non hanno vergogna di prostrarsi in vista di tutti davanti a Dio. In realtà dietro queste forme è una spiritualità viva che trova alimento nella comunità (umma) nelle strutture giuridiche e politiche, nella scuola, nella shari'a (Legge canonica) oltre che nel Corano nella Sunna, negli Hadit e in tutta la

⁽²⁰⁾ Gli ash'ariti facevano dipendere tutto dalla libera volontà di Dio.

⁽²¹⁾ G. Basetti-Sani. *Il Corano nella luce di Cristo*, Verona, ed. Nigrizia, 1972, p. 225.

ricca letteratura e tradizione religiosa che nella moschea ha il suo punto di incontro. Per capire la potenza dell'ambiente allo scopo di alimentare il sentimento religioso, si pensi per esempio all'efficacia dell'invito alla preghiera ripetuto cinque volte al giorno, all'alba, a mezzogiorno, alla sera, subito dopo il tramonto e a notte inoltrata, dal muaddzin dall'alto del minareto ricordando prima la grandezza di Dio, poi la sua unità, infine la vocazione profetica di Maometto, per concludere invitando a pregare per avere la benedizione di Dio.

E come la giornata, così la settimana scorre alla presenza di Dio avendo il suo momento forte nella preghiera comunitaria del venerdì a mezzogiorno nella moschea. Nell'anno invece il tempo forte per eccellenza è il mese del digiuno oltre alle feste distribuite variamente, mentre vita nascita, nozze e morte e, possibilmente, il pellegrinaggio alla Mecca rappresentano momenti privilegiati nella vita dell'uomo per la preghiera a Dio. Perché sia degna di Dio la preghiera formale va fatta in stato di purità legale e anzitutto formulando l'intenzione (niyya) di voler con gesti e parole pregare Dio:

O voi che credete! Non accostatevi alla preghiera quando siete ubriachi e non sapete quello che dite, né senza prima esservi lavati quando siete in stato di impurità, a meno che non vi troviate in viaggio. Se siete malati o in viaggio o di ritorno dalla latrina o avete toccato donne e non trovate acqua, cercate della terra pulita e passatevela sul volto e sulle mani, che Dio è indulgente e clemente; (Corano IV, 43)

La purificazione tuttavia non viene dall'uomo, anche se l'uomo la esegue materialmente:

Non hai visto coloro che credono di purificarsi da se stessi? No è, Dio che purifica quelli che lui vuole, e a loro non sarà fatto torto nemmeno quanto una fibra d'osso di dattero.

(Corano IV, 49)

Nella piccola abluzione che precede l'ingresso nella moschea, la purificazione si ottiene lavando le mani, la bocca, le narici, la faccia, il capo, il collo, i piedi con operazioni fissate dalla tradizione, ognuna accompagnata da una preghiera adatta. Per esempio durante l'abluzione al capo, il fedele dice:

O Dio nostro! Coprimi con la tua misericordia,

perché ho paura del tuo castigo.⁽²²⁾

Le abluzioni - davanti ad ogni moschea vi è per questo scopo una vasca, in genere con più fontane - terminano con queste preghiere:

*O Dio nostro! Come ci hai purificati con l'acqua,
così purificaci dai peccati.*

*O Dio nostro! Mettimi fra coloro che si pentono,
mettimi fra coloro che diventano puri.*

La preghiera per essere degna di Dio esige l'isolamento dell'orante dal mondo circostante; la moschea, in cui si entra scalzi, per indicare che si lascia fuori la polvere del mondo, serve allo scopo; in mancanza lo spazio sacro può essere o indicato da un tappetino apposito o circoscritto con la mano, anche solo idealmente, attorno all'orante. La preghiera impegna non solo l'anima, ma tutto l'uomo; ecco quindi una serie di gesti che accompagnano le preghiere sempre rivolte verso la Ka'ba della Mecca: alzare le mani fino alle orecchie, chinarsi, prostrarsi e alzarsi. Il rispetto di Dio è tale che per annullare la validità della preghiera basta che questa venga interrotta per bere, mangiare, parlare, tossire o perché una o più lettere della preghiera sono impercettibili per il baccano ecc.

Le preghiere sono rivolte solo a Dio, non a Maometto o ad Abramo o a Gesù ecc. Esse comprendono sempre la glorificazione di Dio e la richiesta di benedizione su Maometto; esempio:

Egli, Dio, è uno, Dio, l'eterno. Non generò, nè fu generato, e nessuno gli è pari.
(Corano CXII, 1-4).

*O Dio nostro! Benedici e manda la pace a Maometto e ai seguaci di Maometto,
come hai fatto con la tua benedizione e con la tua pace ad Abramo e con i seguaci di
Abramo.*

O Signore nostro! In verità tu sei il lodato, il magnificato!

Una preghiera esprime il credo islamico:

*Credo nel Dio (per eccellenza) e nei suoi angeli e nei suoi libri (rivelati ai profeti) e
nei suoi inviati (i profeti) e nel giorno del Giudizio e che il bene e il male vengono da Dio e
nella vita dopo la morte.*

Quanto all'ultima espressione va ricordato però, che è aperto nell'islam il problema della libertà umana; del resto il fatto stesso della preghiera lo risolve praticamente in quanto chi non è libero, nemmeno può pregare.

Una preghiera esprime invece i doveri del musulmano:

⁽²²⁾ Basetti-Sani, op. cit., p. 230.

O figli dell'abbandono (in Dio)!

Ecco le cinque testimonianze (della fede):

(Confesso in verità che) non c'è dio se non il Dio (per eccellenza) e Maometto è l'inviato di Dio,

(professo) la chiamata alla preghiera e l'obbligo dell'elemosina (rituale) e l'obbligo del digiuno di ramadàn e l'obbligo del pellegrinaggio alla casa di Dio (la Mecca).

Delle preghiere alcune sono ordinarie, cioè ogni musulmano deve recitarle nei tempi e modi prescritti, altre sono per occasioni particolari come la morte di qualcuno, come questa per la morte di un bambino:⁽²³⁾

O Dio nostro! Che questo bambino raccolga la tua misericordia per noi! Sia egli un avvocato del tuo perdono per noi, sia egli uno che ci assista nei nostri affanni, diventi un intercessore per noi, e per mezzo suo ci sia assicurata la sua protezione!

o per ottenere il perdono dei peccati; questa preghiera è in quattro perché;

1) ATTO DI PENTIMENTO (con *niyya*)

Imploro il perdono da Dio, il potente, l'eterno, il generoso. Non c'è se non lui che sia il vivente, l'eterno.

Pentito di ogni peccato, di ogni errore,

mi volto verso di lui e chiedo il suo perdono.

2) INVOCAZIONE DELLA PACE DI DIO:

O Dio nostro! Tu sei la pace e da te è la pace e a te ritornerà la pace! Facci vivere, Signore, nella pace,

fa che entriamo, per misericordia tua, nella casa della pace! Tu sei benedetto, Signore nostro e Altissimo,

o potente, o glorioso!

Seguono la *Professione di fede* e la *Conclusione eucologica*, che qui non si riportano.

Il tema della pace qui accennato esprime di più che l'idea di perdono. Pace, cioè salam da cui derivano musulmani e islam, è essere sano e salvo, essere e restare intiero, star bene in sè e con gli altri, consentire in qualcosa, dare qualcosa, darsi, fare la pace, essere in armonia con gli altri e con Dio. Il saluto musulmano è: Pace a te, in arabo *es-salâm 'alê-k* = pace su te 'alê-kum = su voi. La risposta, per un musulmano è religiosa: 'alê-k ('alê-kum) *es-salam we rahmet Allah we barakât-u*, su te (su voi) la pace e

misericordia di Dio e benedizioni sue! La parola *salamelecchi* deriva dal saluto es-salam 'alê-k.

Le trasmissioni radiofoniche dei paesi musulmani si aprono e si chiudono con queste parole: "La pace sia con voi e (anche la) misericordia di Dio".

Le preghiere esprimono sempre un forte sentimento religioso. Valgano i tre modelli che seguono:

1) *O Signore nostro. Perdona i miei peccati,*

passati, presenti, segreti, pubblici.

Tu mi conosci,

tu che sei il principio e tu che sei il fine.

Nessuno è degno di essere adorato, se non Tu.

Io sono stato certamente peccatore.

O Dio nostro! In verità cerco rifugio in te

dal castigo della tomba,

dal castigo del fuoco dell'inferno,

dalla tentazione della vita,

e dalla morte

e dall'anticristo.

O Dio nostro! Ecco, io ho cagionato danno all'anima mia,

danno grandissimo, danno grandissimo!

Solo tu puoi perdonare i miei peccati.

Perdonami!

Certo Tu sei il perdonante,

il pieno di misericordia!

2) *O Dio nostro! Ecco, noi ti chiediamo il bene di questo mattino, l'aiuto in questo mattino,*

la tua luce,

la tua misericordia,

la tua pienezza,

la tua guida

Cerchiamo rifugio in te contro il male del mattino

e contro il male che verrà dopo

e contro tutti i mali che saranno.

⁽²³⁾ Questa e le preghiere che seguono sono tratte dall'opera citata di Peirone.

Cerchiamo rifugio in te contro il fuoco dell'inferno.

*O Signore nostro! Fa che questo mattino sia un mattino benedetto,
che presso di lui sia il bene,
che da lui stia lontano il male.*

*Fa che noi stiamo lontani dalla disperazione
e dalla perdita del tuo favore
e dalla depravazione.*

*O Dio nostro! Fa che l'inizio di questo nostro giorno sia buono per noi
e che la sua metà sia raggiunta da noi
e che il suo termine sia
un successo e un profitto per noi.*

*O Dio nostro! Stabilisci che questo mattino, sia un mattino secondo il tuo
beneplacito.*

*Sii la nostra salvaguardia contro i pericoli
per la tua previsione
e non castigare i nostri peccati,
o Testimone, o Generoso,*

*O Dio nostro! Fa che questo mattino sia il mattino della giustizia e che la nostra
veglia*

*sia la veglia di coloro che meditano,
e che i nostri cuori
siano i corpi di coloro che obbediscono
e che le nostre lingue
siano le lingue di coloro che ricordano.*

Svegliaci dal sonno della dimenticanza!

Annovera noi tutti nelle preghiere del giusto!

3) Invocazione pomeridiana:

*O Dio nostro! Noi ti chiediamo sicurezza nella pratica della religione nostra,
la sicurezza nel mondo,
la salute del corpo,
il progresso nella conoscenza (di te)
e nell'ammaestramento,
l'abbondanza di cibo,
la sanità del cervello.*

*O Dio nostro! Noi ti chiediamo il pentimento prima della morte,
il riposo nella morte,
il perdono dopo la morte.
O Tu che ascolti ogni suono!
Fa che le angosce della morte
siano leggere
e sii misericordioso
nell'ora della nostra morte!
O Dio nostro! Fa che i nostri cuori non si smarriscano
dopo che ci hai guidati.
Concedici la grazia della tua presenza.
Tu solo sei colui che veramente concede!*

Potremmo dire il *Pater noster* musulmano la prima *sura* (capitolo) del Corano sempre recitata nelle preghiere comunitarie:

*Nel nome di Dio, clemente e misericordioso!
Sia lode a Dio, il Signore del Creato,
il Clemente, il Misericordioso!
Il Padrone del dì del Giudizio!
Te noi adoriamo,
Te invociamo in aiuto.
Guidaci per la retta via,
la via di coloro sui quali hai effuso la tua grazia,
la via di coloro coi quali non sei adirato,
la via di coloro che non vagolano nell'errore.*

Gian Battista Roggia

Conferenza tenuta nell'Auditorium di S. Pancrazio il 6-12-1979